

# Sogni, medicina e religione nella Grecia Antica

Fabrizio Lusani

*The aim of this paper is to give a concise overview of the complex relations between dream world, medicine and religion in ancient Greek culture.*

*Il seguente saggio si propone l'intenzione di offrire una sintetica panoramica dei complessi rapporti tra il mondo onirico, la medicina e la sfera del sacro nella cultura greca.*

*Keywords: ancient Greek anthropology, dreams, ancient medicine, Hippocrates, ancient Greek religion, Asclepius, Aelius Aristides.*

## Introduzione

Il sogno è un'esperienza tipicamente umana e sin dalle origini l'uomo si è interrogato su di essa, ritenendola di volta in volta una porta verso il mondo infero, una pre-rappresentazione di eventi futuri, un modo per entrare in contatto con la divinità, una mera menzogna o “*la via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio*”<sup>1</sup>. Nel caso specifico si cercherà di comprendere come i Greci vedessero nel sogno la manifestazione di turbamenti fisici e psicologici del sognatore e la possibilità di ricevere una miracolosa guarigione.

Premessa necessaria a questa comprensione è l'analisi generale del rapporto dell'uomo greco con l'esperienza onirica, oggetto della prima parte. Nella seconda invece si entrerà nel vivo della questione con l'analisi del metodo della diagnosi attraverso i sogni. Nella terza si tratterà il culto di Asclepio e le sue guarigioni nei sogni e nella quarta si approfondirà ulteriormente l'argomento attraverso la testimonianza lasciataci da Elio Aristide.

---

1 Freud, *Interpretazione dei sogni*, capitolo 7, Bollati Boringhieri, Torino 1997

## Il multiforme mondo dei sogni

*Quanto ai sogni, [...] alcuni erano lunghi e belli e piacevoli a vedersi, altri piccoli e brutti, e alcuni d'oro, a quanto sembravano, altri umili e di poco valore. [...] alcuni alati e mostruosi e altri vestiti come per una pompa solenne, alcuni parati al modo di re, altri al modo di dei, altri al modo di altri personaggi di simile importanza. Molti di essi anche riconoscemmo, avendoli visti un tempo presso di noi, altri [...] ci promettevano di farci re e satrapi. Alcuni anche ci conducevano nelle nostre patrie e ci mostravano i nostri coniugi e lo stesso giorno ci conducevano indietro.*<sup>2</sup>

Così Luciano presenta gli abitanti dell'Isola dei Sogni, rivelando quella che è la complessa fenomenologia del mondo onirico greco. L'esperienza del sogno presenta alcune caratteristiche universali che fanno sì che alcune tipologie di esso siano presenti in ogni comunità umana e un esempio lo possiamo trovare nel sogno di impedimento, nel quale il sognatore cerca di compiere una determinata azione e non vi riesce, di cui troviamo testimonianza nell'*Iliade*<sup>3</sup> e in Artemidoro di Dalidi<sup>4</sup>, autore del "*Libro dei sogni*".

Altre tipologie sono invece insite nella cultura di un popolo della quale costituiscono un'interessante forma di espressione. Ad esempio, un sogno comune presso i contemporanei è quello in cui il soggetto si vede nudo in pubblico. Ciò è espressivo di un rapporto con il corpo specifico della nostra cultura, assente in quella greca<sup>5</sup>. Per quanto riguarda il mondo greco, uno schema onirico caratteristico e assente nel mondo moderno è quello definito sogno oggettivo<sup>6</sup>, in cui il sogno si presenta al sognatore come un'entità esterna, ad esempio una divinità, l'ombra di un defunto o un εἰδολον, cioè un'immagine, che prende le forme di una persona nota al soggetto. Ciò che contraddistingue specificatamente questa tipologia, ma in generale gran parte dell'attività onirica greca, è la passività del sognatore. Tale caratteristica è rivelata anche dalla lingua, infatti i greci non dicevano, come si è soliti dire ai nostri giorni, "fare dei sogni", ma οναρ ἰδεῖν (vedere un sogno) e che esso ἐπιστεναι (sta sopra) il sognatore. Il sogno oggettivo trova ampio riscontro nella letteratura. Nell'*Iliade* sono celebri il sogno di Patroclo<sup>7</sup>, in cui la ψυχη (l'ombra) del nobile guerriero, recentemente caduto per mano di Ettore, fa visita in sogno ad Achille e quello di

---

2 Luciano, *Storia vera* II, 34, Bur, Milano 2010

3 "come in sogno uno riesce a raggiungere chi sfugge né uno riesce a fuggire né l'altro a raggiungerlo, così uno non riusciva correndo a raggiungerlo e l'altro a sfuggirgli." (*Iliade* XXII, 199-200)

4 Cfr. Artemidoro, *Libro dei sogni* I, 32; I, 48; V, 70

5 Sogni di questo tipo ricevono le prime attestazioni solo in fonti bizantine, sintomo del cambiamento culturale dovuto all'avvento del Cristianesimo

6 Vd. Eric Dodds, *I greci e l'irrazionale*, capitolo IV

7 *Iliade* XXIII, 59-107

Agamennone<sup>8</sup>, in cui un ουλοσ ονειροσ (sogno funesto) appare ad Agamennone con le sembianze del saggio Nestore per ordine di Zeus. Quest'ultimo caso mostra un'ulteriore elemento che chiarisce e al tempo stesso complica la percezione che i greci avevano del sogno. Infatti non tutti i sogni possono essere considerati veritieri, infatti la promessa di vittoria che il sogno fa alla guida degli Achei sarà tradita dai fatti. Omero stesso mette esplicitamente in guardia dai sogni affermando che:

*davvero sono sfuggenti e ingannevoli i sogni e non tutti si avverano, per gli uomini. Due sono le porte dei deboli sogni: una fatta di corno, l'altra d'avorio. Quelli che vengono passando attraverso l'avorio intarsiato sono ingannevoli, portano un vano messaggio. Quelli che vengono attraverso il lucido corno dicono il vero, quando un uomo li vede.*<sup>9</sup>

Altro sogno tipico della cultura greca è il χρηματισμοσ (oracolo), in cui un personaggio che gode di una certa influenza sul sognatore, come un dio o un parente, o comunque una figura di nobile aspetto e degna di fiducia rivela il futuro o dà dei consigli in modo chiaro, senza l'uso di simboli o allegorie. Secondo la tradizione letteraria ebbero sogni di questo genere personaggi del calibro di Socrate<sup>10</sup> ed Alessandro<sup>11</sup>. Molte iscrizioni, nonché Platone<sup>12</sup>, attestano come diverse consacrazioni venissero compiute in seguito a queste esperienze oniriche in cui una divinità, soprattutto di quelle risanatrici come Asclepio o Serapide, appariva ad una donna o a uomini malati o particolarmente fortunati chiedendo, ad esempio, l'edificazione di un tempio. Questi sogni, per il fatto di essere mandati dagli dei, prevedevano sognatori di un certo rango e questo si constata anche nell'Iliade<sup>13</sup>, in cui il sogno di Agamennone viene ritenuto degno di fede per il fatto di aver visitato un re e non un uomo comune. A quest'ultimo spettavano solo i sogni simbolici, in cui il messaggio ed il significato andavano decodificati attraverso l'interpretazione. In questi casi si consultava un ονειροκριτησ (interprete di sogni) o i libri dei sogni, cioè raccolte di sogni con le corrispettive interpretazioni. Di queste opere ben poche sono giunte sino ai giorni nostri ed una è appunto il "Libro dei sogni" di Artemidoro, precedentemente citato. Artemidoro, nel corso della sua carriera di interprete di sogni, prese nota dei sogni dei suoi clienti e ne raccolse le interpretazioni in un'opera di grande interesse antropologico.

---

8 Iliade II, 8 sgg

9 Odissea XIX, 560-567

10 Platone, Critone, 44 A

11 Plutarco, Alessandro, 26

12 Platone, Leggi, 909 E - 910 A

13 Iliade II, 80-83

## **La diagnosi *ex insomniis***

Sin dall'epoca arcaica i greci attribuirono ai sogni un valore profetico, valore che anche in ambito scientifico venne accettato, anche se ridimensionato. Come infatti l'onirocritica popolare credeva che i sogni profetizzassero il futuro, così la medicina ippocratica riteneva che i sogni potessero permettere di diagnosticare le malattie prima che queste si palesassero a livello somatico.

Una testimonianza fondamentale ci viene dal quarto libro del trattato ippocratico “*Sulla dieta*”, nel quale si afferma che:

*“chi sa interpretare i sogni conosce una gran parte della scienza medica”<sup>14</sup>*

L'autore propone una tecnica di interpretazione dei sogni che permetta di comprendere con quali diete e rimedi intervenire prima che si manifesti una malattia. Egli non ritiene una menzogna l'onirocritica tradizionale, anzi la definisce una *τεχνη* (arte)<sup>15</sup>, capace di interpretare i sogni profetici, cioè quelli mandati dagli dei. Il medico, dal canto suo, si occupa di un altro genere di sogni, quelli di origine fisiologica, aventi valore diagnostico. L'autore inoltre ritiene che i rimedi umani non siano sempre sufficienti e che sia perciò necessario chiedere sempre aiuto ad una serie di dei che elenca con precisione<sup>16</sup> e tra i quali compaiono Elio, a cui secondo la tradizione popolare bisognava raccontare i sogni per disperderli alla luce del giorno, e Hermes, Ἰονειροπομπος (conduttore di sogni). Questa commistione tra scienza, religione e superstizione, che può lasciar straniti i moderni, era normale all'epoca, tant'è che si narra che anche alcune vicende biografiche di grandi medici quali Ippocrate e Galeno fossero legate a sogni divini. Secoli dopo, oltre a queste due tipologie Galeno ne individuerà una terza, quella dei sogni non aventi valore né profetico, né diagnostico. Essi hanno origine psicologica e sono causati dai residui diurni, cioè dai pensieri e dalle azioni della giornata, o sono il semplice adempimento di bisogni primari. Queste le parole del medico pergameno a riguardo:

*“l'immagine di bere senza mai saziarsi capita agli assetati, di mangiare voracemente a chi ha fame, di avere rapporti sessuali a chi ha pienezza spermatica”<sup>17</sup>*

Riprendendo la questione dei sogni diagnostici è bene chiarire come questi possano informare il medico sullo stato di salute del paziente. Il tutto è dovuto all'anima e allo speciale rapporto di questa con il corpo, che le permette durante il sonno di percepire la realtà in maniera autonoma,

---

14 *Sulla dieta* IV, 86

15 *Id.* IV, 87

16 *Id.* IV, 89

17 Galeno, *De dignitione ex insomniis* VI, 832 sgg.

acquisendo facoltà superiori. A comprova di ciò stanno le parole di Pindaro:

*“dorme quando le membra si muovono, ma a chi dorme in molti sogni rivela il giudizio dei beni e dei mali.”*<sup>18</sup>

E quelle di Galeno:

*“nel sonno l'anima sembra affondare nel proprio corpo [...] e in questo modo prende coscienza delle condizioni del corpo.”*<sup>19</sup>

Anche Aristotele approfondisce la questione e inizialmente si esprime a favore della facoltà di preveggenza dell'anima<sup>20</sup>, poi assume posizioni più moderate affermando che, durante il sonno, a differenza di quanto detto nel trattato ippocratico, il legame tra anima e corpo si rafforza a tal punto che l'anima, pur mantenendo lo stesso grado di sensibilità, riesce a percepire i più piccoli segnali provenienti dal corpo, avvisaglie di mutamenti in corso e di malattie. Il filosofo di Stagira ricerca inoltre quale siano le cause dei sogni e, nel *“De somno”*, le individua nei processi di raffreddamento e riscaldamento dovuti alla digestione, nel *“De insomniis”*, invece, nelle modifiche che avvengono nel sangue in seguito alla digestione ed alla sua circolazione all'interno dell'organismo.

Per quanto concerne la vera e propria interpretazione dei sogni, il *“Sulla dieta”* non si discosta di molto da quella che è la metodologia dell'onirocritica tradizionale. Entrambe infatti si fondano sul principio dell'analogia per cui, per esempio, un fiume che scorre rappresenta la circolazione sanguigna<sup>21</sup> e gli astri in movimento quella degli umori<sup>22</sup>. Naturalmente non sempre le corrispondenze che individua un interprete tradizionale come Artemidoro e quelle presentate dall'autore del trattato coincidono, ad esempio, se il primo nei pozzi vede la ricchezza<sup>23</sup>, l'altro ritiene che simboleggino la vescica<sup>24</sup>. Nonostante queste discordanze interpretative il presupposto teorico di fondo è lo stesso, cioè che i sogni siano caratterizzati da un linguaggio di tipo simbolico che permette di trarre informazioni di vario genere sul sognatore, da un lato riguardo il suo futuro, dall'altro sulla sua salute.

Alla prova dei fatti, l'oniroantica praticata dagli ονειροχρηται professionisti ebbe decisamente più successo del sistema di diagnosi proposto dal *“Sulla dieta”*, valicando anche i limiti che l'autore

---

18 Pindaro, fr.131 Sn.-M.

19 Galeno, *Sulla diagnosi attraverso i sogni* VI, 834

20 Aristotele, *Sulla filosofia*, fr. 10 Rose

21 *Sulla dieta* IV, 90

22 Id. IV, 89

23 Artemidoro, *Libro dei sogni* II, 47

24 *Sulla dieta* IV, 90

aveva tracciato tra i due campi, infatti capitava spesso che interpreti dei sogni proponessero cure di vario genere ai loro clienti. Questo si verificò perché, come ammise anche Galeno<sup>25</sup>, la diagnosi attraverso i sogni era difficile e spesso insicura.

### **Asclepio, il dio guaritore**

Oltre agli interpreti di professione e ai medici ippocratici, un terzo approccio al mondo onirico era quello della cosiddetta medicina del tempo. Era infatti diffuso nel mondo antico la pratica dell'incubazione, che consisteva nel dormire all'interno del recinto sacro di un tempio dedicato ad una divinità e riceverne la visita in sogno, così da ottenere un oracolo o una guarigione. Le divinità cui era rivolta questa particolare forma di culto erano divinità che prevedevano un rapporto individuale tra loro e il fedele che ad esse si affidava. Le più famose erano Asclepio e Serapide, ma si ha testimonianza anche di culti di divinità minori o eroi, come Tronfio e Anfiarao<sup>26</sup>.

L'incubazione presso i templi di Asclepio non aveva carattere oracolare, ma era finalizzata solamente alla guarigione del fedele. Il culto di questo semidio figlio di Apollo si diffuse a partire dalla metà del V secolo a.C. ed ebbe come epicentro il santuario di Epidauro, che divenne nel tempo la meta di pellegrinaggi da ogni parte del Mediterraneo. Prova degli stupefacenti prodigi che avvenivano entro le mura dei suoi templi sono la "*Cronaca di Epidauro*", un insieme di epigrafi votive che raccontano i sogni dei fedeli e i miracoli compiuti dal dio, e i "*Discorsi sacri*" di Elio Aristide, che verranno successivamente analizzati nel dettaglio.

Il primo problema posto da tale pratica agli studiosi è come fosse possibile che tutti i fedeli sognassero la divinità. E' bene chiarire che non sempre i pellegrini venivano beneficiati dalla visita del dio, che non a tutti offriva le proprie cure. È però vero che la maggior parte sognava. Attualmente è stata scartata l'ipotesi proposta dai primi studiosi che riteneva queste esperienze un imbroglio teso dai sacerdoti che si mascheravano da Asclepio o diffondevano racconti di miracoli mai avvenuti e si considerano autentici questi sogni. D'altronde, se si pensa alle fatiche che i fedeli dovevano sopportare per raggiungere il santuario – i viaggi all'epoca, ce lo testimonia la biografia stessa di Aristide, che patì molte sofferenze durante il viaggio a Roma, erano molto difficili e pericolosi – e al fatto che essi riponessero tutte le loro speranze in quella pratica, l'incubazione, di cui avevano di certo sentito molto parlare e da cui dipendeva la loro salvezza, risulta chiaro che avrebbero certamente sognato la divinità.

---

25 Galeno, *Sulla diagnosi attraverso i sogni* VI, 833

26 Indovino della città di Argo, predisse il fallimento della spedizione dei sette contro Tebe, ma fu costretto a parteciparvi. Sconfitto, cadde negli Inferi attraverso una voragine aperta da un fulmine di Zeus. In suo onore fu eretto ad Oropo il santuario che divenne sede del suo oracolo.

Altra questione importante è come un semplice sogno permettesse la guarigione del malato. In primo luogo è necessario distinguere due modalità con cui Asclepio guariva i suoi fedeli: la prima era la guarigione immediata, grazie alla quale subito dopo il sogno il malato si sentiva guarito, la seconda prevedeva che la divinità prescrivesse una serie di cure e farmaci affinché il fedele ritornasse in salute. In epoca imperiale le guarigioni immediate sembrano essere meno consuete, anzi, è possibile affermare, come ebbe modo di osservare Ilberg, che col tempo Asclepio abbia “studiato medicina”<sup>27</sup>. Anche Aristide ci riferisce che le guarigioni più prodigiose appartenevano, già alla sua epoca, al passato:

*“sognai il sacerdote di Asclepio [...] e il di lui nonno, che fu sacerdote nel periodo in cui il dio eseguì i molti e grandi interventi risanatori”*<sup>28</sup>

Per quanto concerne le prime, è probabile che all'origine di molte delle malattie guarite vi fossero delle nevrosi e dei blocchi a livello psichico che la tensione emotiva cui il fedele era sottoposto durante la permanenza presso il santuario, in special modo durante il sogno, permetteva di risolvere. D'altronde è bene considerare come all'epoca molti dei malati che si recavano al tempio fossero affetti da malattie che forse un medico non sapeva affrontare, ma che in realtà la natura e il tempo bastavano a curare e come non si conosca quale fosse l'efficacia sul lungo termine delle guarigioni. Inoltre non tutti i pellegrini venivano beneficati da Asclepio, a lui però bastavano pochi, ma eclatanti successi per mantenere la sua fama di guaritore.

Riguardo il secondo tipo di guarigioni, è necessario sapere che all'epoca la medicina non era una scienza oscura ai più, anzi, se da un lato i membri delle classi alte conoscevano le principali pratiche mediche perché parte integrante della loro educazione, dall'altro i membri delle classi inferiori, non potendo spesso rivolgersi ad un medico, erano costretti ad apprendere il più possibile in questo campo per poter provvedere a se stessi in caso di necessità. Inoltre, le operazioni chirurgiche e la preparazione di farmaci erano attività che tutti avevano occasione di vedere con i propri occhi. Data tale situazione è probabile che i rimedi che il dio proponeva ai suoi pazienti durante i sogni fossero gli stessi della medicina umana, infatti è provato che, con l'evolversi della medicina, si svilupparono anche le cure di Asclepio. Ciò che distingueva queste ultime dalle cure umane è il fatto che fosse un dio a suggerirle e questo dava più sicurezza al fedele nell'applicarle. Emblematiche sono le parole di Aristide:

*“Come non considerare somma prova della potenza del dio il fatto che il medesimo regime e i medesimi atti, quando era lui a deciderli e ad indicarli con chiarezza, mi procuravano salute [...] mentre quando erano altri a consigliarmeli, fallendo le sue intenzioni, sortivano effetti completamente opposti.”*<sup>29</sup>

---

27 J. Ilberg, *Rufus von Ephesos, ein griechischer Arzt in trajanischer*, Leipzig 1930, p. 32

28 Elio Aristide, *Discorsi sacri* IV, 64, a c. di Salvatore Nicosia, Adelphi, Milano 1984

29 Id. II, 73

Restano così inspiegate solo quelle pratiche bizzarre e contrarie all'umana ragione cui spesso la divinità sottoponeva i suoi pazienti. Aristide, su consiglio di Asclepio, fa il bagno in un fiume in pieno inverno<sup>30</sup>, va a cavallo sebbene soffra di un tumore all'inguine<sup>31</sup> e compie molti altre azioni simili. Per comprendere questi atti si consideri che è normale che Asclepio, essendo un dio, suggerisca ai suoi fedeli azioni fuori dalla norma che appaiono quantomeno bizzarre agli occhi degli uomini. A conclusione è bene ricordare il commento lapidario di Cicerone:

*“pochi malati debbono la vita piuttosto ad Asclepio che ad Ippocrate”*<sup>32</sup>

Per quanto riguarda l'atteggiamento del dio nei sogni, questi si comportava in tutto e per tutto come un medico, discutendo con i pazienti le possibili cure e chiedendo persino un onorario, cioè il pagamento dei suoi servigi. Questo secondo aspetto è testimoniato da uno dei sogni riportati nella *Cronaca*<sup>33</sup> in cui il malato è un bambino paralizzato. Al fanciullo viene chiesta da Asclepio una ricompensa in cambio della guarigione e questi gli offre dieci dadi.

Un esempio del primo aspetto lo possiamo invece trovare nella vicenda di un certo Plutarco che, dopo l'incubazione, si rivolse alla statua di Asclepio sotto cui aveva dormito, chiese di cambiare la prescrizione e ottenne una risposta dalla statua stessa, la quale gli propose una cura diversa. Quest'ultimo sogno ci introduce nell'ultima questione relativa ai sogni incubatori, l'aspetto della divinità. Non è un caso se Plutarco si rivolga alla statua, questa infatti doveva essere la stessa figura che egli aveva visto in sogno. In effetti è naturale che i fedeli sognassero la divinità così come erano soliti vederla, nelle stesse pose e con stesse fattezze con cui essa era tradizionalmente effigiata nelle statue, anzi, erano proprio i tratti canonici a confermare la veridicità della visione<sup>34</sup>. Ciò è confermato anche da Aristide, al quale Serapide appare in sogno *“assiso come nelle statue”*<sup>35</sup>.

La storia degli asclepiei, i templi dedicati ad Asclepio, fu lunga: essi raggiunsero l'acme nel II secolo d.C., il periodo in cui visse Aristide, anche grazie all'intercessione dell'imperatore Adriano e Asclepio fu l'ultima divinità pagana a cedere il passo al dio dei cristiani.

---

30 Id. II, 19-23

31 Id. I, 65

32 Cicerone, *Sulla natura degli dei* III, 91

33 *Cronache di Epidauro*, guarigione VII

34 Cfr. Artemidoro, *Il libro dei sogni* II, 35,40

35 Elio Aristide, *Discorsi Sacri* III, 47



## Aristide, un testimone prezioso

Aristide, retore del II secolo d.C., cittadino romano, ma greco per origini e cultura, fu un devotissimo fedele di Asclepio sin da quando, dopo uno sfortunato viaggio a Roma, si dovette affidare alle cure del dio presso il santuario di Pergamo per alleviare le sofferenze dovute ad una malattia<sup>36</sup> che lo affliggerà per tutta la vita. Egli, per ordine divino, prese nota della maggior parte dei suoi sogni<sup>37</sup>, nei quali la divinità e il suo volere si rivelarono in diversi modi, e ciò produsse una mole di appunti di circa trecentomila righe<sup>38</sup>. Successivamente, sempre in seguito a visioni oniriche<sup>39</sup>, cercò di raccontare quella che fu la sua esperienza di fedele. Tale impegno prese la forma di sei discorsi<sup>40</sup> che costituiscono “la prima e unica autobiografia religiosa che il mondo pagano ci ha lasciato”<sup>41</sup> e che prendono il nome di “Discorsi sacri”<sup>42</sup>

Il primo di essi è degno di nota in quanto costituisce un vero e proprio diario in cui l'autore riporta in ordine cronologico tutti i sogni avuti nell'arco di quaranta giorni, offrendo quella che può essere definita un'anamnesi della sua attività onirica, pratica comune nei santuari del dio.

Nei discorsi successivi l'autore abbandona l'ordine cronologico e segue invece un'ordine dettato dall'analogia e dall'associazione memoriale con l'obiettivo di:

*“parlare per sommi capi, rievocando questo o quell'episodio, come il dio vorrà guidarmi e ispirarmi”<sup>43</sup>*

Le esperienze oniriche che il retore vive sono molto intense e le sue parole rivelano chiaramente il forte rapporto che lo lega ad Asclepio:

*“rientra nella mia esperienza avere la sensazione come di toccarlo, e percepire distintamente il suo arrivo, e rimanere in uno stato intermedio tra il sonno e la veglia, e voler fissare lo sguardo su di lui, e trepidare per un suo prematuro commiato, e tendere le orecchie ad ascoltare, tra il sogno e la realtà, con i capelli ritti sulla schiena, e versare lacrime di gioia, e sentire leggero il peso della mente.”<sup>44</sup>*

---

36 Aristide, nell'arco della sua vita, fu afflitto dai mali più disparati; molti di questi furono reali, ma numerosi furono immaginari, causati dall'ipocondria, la malattia della malattia.

37 Cfr. Elio Aristide, *Discorsi sacri* II, 2

38 Id. II, 3

39 Id. II, 2

40 Del sesto rimangono soltanto i primi due paragrafi e una parte del terzo

41 Dodds, *I greci e l'irrazionale*, capitolo IV

42 Così Asclepio stesso li definisce in un sogno avuto dall'istitutore di Aristide (II, 9)

43 Elio Aristide, *Discorsi sacri* II, 4

44 Id. II, 32

E ancora:

*“l'intelletto deve allontanarsi dall'esistente, e allontanandosi, unirsi al dio, e unitosi a lui, elevarsi al di sopra della condizione umana”<sup>45</sup>*

Aristide narra sogni di ogni genere e non in tutti compare in maniera esplicita la divinità. In tutti, però, l'autore vede la presenza del suo protettore, il quale prende le forme più disparate. In uno di questi sogni, ad esempio, gli appare Rufino, un devoto fedele di Asclepio, nonché benefattore dell'asclepio di Pergamo, in atto di elogiarlo per la sua abilità retorica e Aristide, sempre nel sogno, rivolgendosi ad un amico dichiara:

*“Vedi tu quale grande elogio mi viene dal dio per bocca di Rufino?”<sup>46</sup>*

Molti sogni, e questo ne è un esempio, non sono di carattere strettamente medico, aventi cioè la funzione di curare o prescrivere terapie, bensì sono legate alla pratica oratoria. In molti di questi sogni Asclepio propone ad Aristide di proclamare di diverse orazioni, alcune delle quali da composte dal dio in persona. Questa pratica di pronunciare discorsi o semplicemente di parlare davanti ad un pubblico era nota alla medicina dell'epoca e diffusa negli asclepiei come cura per disturbi di natura psichica. Per Aristide, però, queste azioni hanno una valenza di gran lunga maggiore, poiché gli permettono di dare nuovo slancio alla sua carriera di retore, bruscamente interrotta a causa della malattia. La divinità si occupa di tutti gli aspetti della formazione del suo protetto, consigliandogli persino quali autori studiare<sup>47</sup>, alcuni dei quali, come Platone<sup>48</sup>, Lisia<sup>49</sup> e Sofocle<sup>50</sup>, gli apparvero anche in sogno. A sostenerlo in questo impegno intellettuale stavano gli altri assidui frequentatori del tempio, come Sedato, il quale si offrì di ascoltare Aristide quando per la prima volta gli fu chiesto di declamare pubblicamente un suo discorso<sup>51</sup>.

Sebbene non lo descrivano mai esplicitamente, le parole dell'autore rivelano quello che era l'ambiente culturale sviluppatosi attorno al santuario. In effetti, oltre ai pellegrini che visitavano il tempio per pochi giorni, vi era una élite di fedeli che partecipavano quotidianamente ai riti e alle celebrazioni. Questo gruppo di privilegiati, di cui faceva parte anche Aristide, era costituito da uomini appartenenti alle classi più alte, i quali avevano in comune, oltre alla fede nel dio guaritore,

---

45 Id. IV, 52

46 Id. IV, 28

47 Id. IV, 24

48 Id. IV, 57

49 Id. IV, 59

50 Id. IV, 60

51 Id. IV, 15-17

anche la stessa formazione intellettuale e culturale e spesso si incontravano per dibattere di politica, filosofia e retorica e per condividere i propri sogni e talvolta discuterne le interpretazioni.

Nonostante la mole di sogni narrati nei suoi discorsi, Aristide non offre al fruitore della sua opera alcuna argomentazione teorica sull'esperienza onirica, questo perché per lui essa è solo un fatto religioso, un modo per entrare in contatto con la divinità e comprenderne la volontà, non un fenomeno che possa essere messo al vaglio dell'analisi scientifica, come altri fecero prima e dopo di lui.

Merita un'ultima analisi quello che fu il suo rapporto con i medici. Egli ricorse spesso al loro aiuto, ma essi si rivelarono sempre incapaci di curarlo. Quando, ad esempio, fu colpito da un tumore all'inguine *“i medici ne dissero di tutti i colori [...] Il dio però era di avviso opposto”*<sup>52</sup> e lui *“dovendo obbedire o ai medici o al dio”*<sup>53</sup> scelse ovviamente il dio. In un'altra occasione fu lo stesso medico, saputo il sogno fatto dal suo paziente, ad arrendersi al volere della divinità<sup>54</sup>. Nel medesimo passo in cui Aristide ci racconta questo fatto fa una dichiarazione riguardo Asclepio che può essere letta come la summa di tutta la sua esistenza:

*“solo in lui riconobbi il vero medico all'altezza dei miei bisogni, e ai suoi ordini obbedii”*

Un ulteriore e definitiva conferma di questo atteggiamento si ha nell'episodio in cui un altro medico, Satiro, gli suggerisce di interrompere i salassi che gli sono stati ordinati dal dio, queste le parole di Aristide:

*“io gli risposi che quanto al mio sangue non ero padrone di fare a questo o quel modo, perché fino a quando il dio mi ordinava di togliermelo, io avrei fatto la sua volontà, volente o nolente, anzi giammai nolente”*<sup>55</sup>

Quest'uomo dunque mise completamente la vita nelle mani di Asclepio<sup>56</sup> e questi non mancò mai di soccorrerlo ogni qual volta ve ne fosse bisogno, tant'è che Aristide prenderà il soprannome di Teodoro, che lui stesso spiega:

*“ nel senso che tutto l'essere mio è un dono del dio ”*<sup>57</sup>

---

52 Id. I, 62

53 Id. I, 63

54 Id. I, 57

55 Id. III, 9

56 In IV, 102 afferma: *“non mi era possibile compiere alcun atto, né piccolo né grande, senza il consenso del dio”*

57 Id. IV, 53

## **Bibliografia**

- Elio Aristide, *Discorsi sacri*, a c. di Salvatore Nicosia, Adelphi, Milano 1984
- Artemidoro, *Il libro dei Sogni*, traduzione e note di Angela Giardino, introduzione di Giulio Guidorizzi, Bur, Milano 2006
- Eric R. Dodds, *I greci e l'irrazionale*, traduzione di Virginia Vacca De Bosis, presentazione di Arnaldo Momigliano, La nuova Italia, Scandicci (Fi) 1978
- Giulio Guidorizzi, *Il sogno nella greca antica*, Laterza, Bari 1988